

Disabilità L'Associazione di promozione sociale "Oltre quella Sedia"

L'anima sente e crea sentieri

“Oltre quella Sedia” non è solo un'associazione, *Oltre quella Sedia* è un concetto.

Oltre a ogni disabilità, ci deve essere qualcosa. Compito dell'operatore è andare alla ricerca di quel qualcosa e scoprire cosa ci può essere. L'idea è nata nel 2002, poi si è sviluppata in un corso di teatro nel 2004, dove le persone potevano mettersi alla prova con le proprie emozioni e i propri corpi.

Da qui abbiamo sviluppato il primo spettacolo, andato in scena a maggio 2004, dal titolo *Oltre quella Sedia*. Lo spettacolo ha creato un gruppo che ha permesso di incontrare altre persone, che hanno avuto l'opportunità di esprimersi e sentirsi protagonisti su un palco, ma soprattutto nella vita. Dopo lo spettacolo ho proposto uno stage formativo di una settimana in montagna. Qui ci siamo sperimentati per la prima volta sulle autonomie: fare da mangiare, fare le pulizie, scambiare, in gruppo, le proprie esperienze. Noi sapevamo fare ben poco, ma la loro motivazione a imparare era alta, infatti è stata proprio la motivazione che ci ha spronati a portare avanti quelle azioni e a creare una prima palestra di autonomia, lavorando proprio sui livelli di autonomia di ogni persona. La casa è il luogo dove sperimentare e conoscere insieme i componenti che danno buoni stimoli e soprattutto fiducia. I tempi erano a fasi, erano scelti dalle persone stesse: qualche ora, fino a pranzo, qualche ora in più nel pomeriggio, fino a cena e magari anche la notte. Era il 2009 con due persone. Ad oggi le case sono quattro (a breve la quinta) e le persone nei percorsi sono trentatré. La casa però non bastava, perché la vita è tra persone sul territorio. Così abbiamo portato nelle scuole il teatro, con la caratteristica che a condurre gli esercizi, oltre al regista/conducente, c'erano alcuni attori: persone con disabilità intellettiva che diventavano maestri per i bambini. Ad oggi numerose scuole ci chiamano per portare una cultura della "disabilità basata

sul possibile". Abbiamo anche proposto un percorso di formazione alle insegnanti di sostegno attraverso il teatro, visto come strumento di formazione. Ma ancora non bastava, perché non a tutti interessava il teatro.

Così ci siamo inventati azioni di utilità sociale: passare da "disabili" a "cittadini" che vogliono essere e sentirsi utili. Abbiamo preparato panini per i senzatetto, abbiamo collaborato con le Microaree, con le case di riposo; abbiamo aiutato a dare da mangiare a colonie feline di strada, ci siamo presi cura di aree verdi un po' abbandonate e abbiamo innaffiato piante che nessuno curava.

Ma soprattutto siamo andati pulire delle aree giochi, particolarmente imbrattate, nei giardini pubblici. Successivamente abbiamo preso uno spazio laboratoriale per dedicarci all'espressività pittorica e manuale con un progetto di "recupero oggetti", per ri-crearli, mentre altrimenti sarebbero stati eliminati.

Tutto ciò vuole essere propedeutico al mondo del lavoro, per dare una vita totale dignitosa alle persone con disabilità.

Oltre quella Sedia ha i suoi valori fondanti racchiusi in una frase: "La mente pensa e crea pensieri, l'anima sente e crea sentieri". È nei sentieri che incontriamo, ci sperimentiamo, cresciamo, evolviamo come esseri umani al di là di ogni etichetta. Per concludere, proponiamo incontri di confronto per genitori, per far sì che le famiglie non si sentano sole e abbandonate.

Oltre quella Sedia, quindi, è teatro, espressività manuale, espressività pittorica, autonomia domestica, autonomia sul territorio, autonomia relazionale, azione di utilità sociale propedeutica al lavoro, formazione nelle scuole e tanto altro.

La collaborazione con diverse realtà del territorio ci porta allo scambio di esperienze.

La nostra sede è in via Settefontane 52/1. Per chi volesse venire a trovarci, la porta è sempre aperta!

Marco Tortul



Francesco: "Trasformare l'indifferenza in prossimità e in vicinanza"

Disabilità: non solo diritti ma comunione

Romano Cappelletto

Secundo le ultime statistiche, fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 15% della popolazione mondiale (oltre un miliardo di persone) soffre di una qualche forma di disabilità.

Sappiamo bene come un'estremizzazione delle teorie del darwinismo sociale sfociata nell'eugenetica abbia portato nel secolo scorso a programmi di eliminazione delle persone disabili. Per riportare l'Europa alla fantomatica purezza della razza ariana, la follia nazista ha mandato a morte circa 250 mila persone disabili, soprattutto all'interno dei campi di concentramento.

Un dramma che sembra lontano nel tempo ma le cui idee di base, in realtà ancora oggi, seppur in forme meno estreme, hanno una diffusione enorme. Si pensi alla sterilizzazione forzata o all'aborto selettivo.

Ma non serve arrivare a queste pratiche, purtroppo ancora oggi in uso.

La verità è che la mentalità comune continua ad avere un'idea discriminatoria nei confronti delle persone disabili.

Basti pensare che solo nel 2006 si è arrivati alla firma della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità. E che, di fatto, la dichiarazione di principio che le persone con disabilità hanno pari diritti di quelle non disabili, non si traduce quasi mai in realtà.

Forse – e qui ci viene in soccorso, come spesso accade, papa Francesco – il problema non è quello di una dichiarazione di principio e non è soltanto una questione di diritti. Incontrando un gruppo di persone con disabilità lo scorso 3 dicembre, data in cui ricorre la Giornata mondiale a loro dedicata, il Papa ha fatto alcune sottolineature particolarmente dure e incisive. Innanzitutto: "Non c'è inclu-

sione se essa resta uno slogan, una formula da usare nei discorsi politicamente corretti, una bandiera di cui appropriarsi". L'inclusione non può essere uno slogan, ma deve essere pratica concreta.

E poi, continua papa Francesco, qui non si parla soltanto di difesa di diritti. Certo, poter garantire alle persone con disabilità, ad esempio, l'accesso ai luoghi pubblici o ai mezzi di trasporto, eliminando le barriere architettoniche, è importante ed urgente. "Questo però non basta. Occorre promuovere una spiritualità di comunione, così che ognuno si senta parte di un corpo, con la sua irripetibile personalità".

Solo se le nostre comunità, cristiane e civili, sanno "trasformare l'indifferenza in prossimità e in vicinanza", la questione dei diritti non sarà solo un oggetto di confronto ideologico o una questione formale, ma un tema da affrontare nel concreto.

Per approfondire



La casa dei coriandoli
di Giorgio Comini
(pp. 320 – euro 18,00 – Paoline, 2022)